

Luigi Vinci
Diario autunnale,
29 settembre – 2 ottobre 2022

Di male in peggio: i metanodotti NordStream 1 e 2 (quest'ultimo mai attivato) esplodono in fondo al Mar Baltico, emettendo verso la superficie grandi emissioni di gas – due le esplosioni, tre le fratture, irrimediabili, a danno economico, esattamente, di Russia e Germania

PS: le esplosioni sono diventate tre

PS: reperiti i tubi in fondo al Baltico, si dovrebbe riuscire a capire chi abbia fatto le esplosioni

Ovvie le reciproche accuse tra Nato-USA-UE e Russia. Tra gli effetti anche l'ulteriore rilancio dei prezzi del gas.

Dichiarazione improvvida e sostanzialmente pubblicitaria nonché illegale del Segretario Generale dell'ONU António Guterres: l'assegnazione istantanea della responsabilità del fatto alla Russia. Essa risulta danneggiata al pari dei vari altri Stati sul Mar Baltico. Inoltre, l'Ucraina non da ora è impegnata nell'inventare fatti di irresponsabilità da attribuire alla Russia, il cui intento è l'eternizzazione del conflitto, come ordinato dagli Stati Uniti. Noto come il Baltico sia quasi completamente coperto da acque dei Paesi NATO – il suo solo sito marittimo russo di superficie è la piccola enclave di Vladivostok, dove è presente gran quantità di navigli commerciali o addetti alla pesca oppure militari, di superficie o sommergibili, e che è strettamente controllata sia dalla NATO che dalla Russia, in ogni centimetro.

Ma non si può per niente escludere che la responsabilità possa essere russa. Per esempio, la distruzione dei metanodotti consentirebbe un danno economico grave e un incremento del freddo invernale contro quasi tutte le popolazioni del Baltico – da escludere solo Olanda, Svezia e Danimarca.

In aggiunta. Tuttavia, vale pure che la Russia palesemente non vuole al momento incrementare ulteriori tensioni, già avendone creata una enorme, l'annessione di una parte dell'Ucraina.

Alle stelle, in ogni caso, la Borsa di Amsterdam.

Ribadisco come non sia di competenza di Guterres sparare istantaneamente condanne, bensì, di operare ad attività di conciliazione, di trattativa, di mobilitazione a superamento di conflitti, impegnando quanto meno i cinque Paesi portatori stabili del potere di veto, USA, Russia, Cina, Regno Unito, Francia. Lo Statuto dell'ONU è chiarissimo a questo riguardo.

I nostri mass-media, di regime NATO-USA, non ci hanno specificato che la condanna di Guterres non vale nulla, dato che la Russia fa parte del Consiglio di Sicurezza, quindi, può porre il veto a qualsiasi operazione. In breve, siamo, more solito, al teatrino delle pubblicità propagandistiche a uso e consumo di noi poveracci obbligati ad ascoltare la propaganda di RAI ecc., invece di disporre di un quadro non manipolato dei fatti politici, economici, sociali, ecc.

Come Letta, con le sue trovate, abbia regalato il Governo a Meloni

Il no di Letta a intese con il Movimento 5 Stelle ha fatto perdere una ventina di collegi al complesso eterogeneo non fascista: infatti, per fermare Meloni sarebbero bastati due collegi in più, qualora PD e Movimento5Stelle avessero cooperato anche solo tecnicamente nei collegi uninominali.

E' importante esplicitare la ragione fondamentale di questo disastro: l'adesione continuamente sottolineata di Letta alla politica sociale ed economica di Draghi – organicamente neoliberaista ergo antisociale.

Da aggiungere, inoltre, la condivisione sempre di Letta della politica estera sempre di Draghi: la partecipazione alla guerra, nella forma di consegne militari all'Ucraina – una violazione assoluta del

dichiarato della nostra Costituzione: “l’Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali”.

Ahimè, questa violazione è stata condivisa sin dall’inizio della guerra dal Presidente Mattarella.

Non vedo vasta prospettiva di rilancio per il PD, anzi vi vedo un processo dissolutivo, inoltrato e in crescendo, in quanto effetto di un frazionismo determinato da differenze politiche di grande portata, di natura sociale, economica e politica interna ed estera. Più che un partito il PD è sembrato diffusamente un intero sistema di partiti, e come tale poco affidabile.

Una base, quella del PD, tuttavia largamente orientata a sinistra, e però gestita largamente in senso contrario, per responsabilità primaria del Presidente Letta, davvero la figura più estranea alle posizioni della base sociale e politica PD.

Un PD molto malmesso ora volge la sua attenzione alle questioni poste dai movimenti femminili. Un po’ tardi, un po’ poco. Figure di sinistra anche non femminili non mancano affatto in questo partito. Parimenti, non mancano figure capaci di gestori di amministrazioni locali. Le condizioni per una ripresa non mancano. C’è però tra i piedi larga parte del vecchio gruppo dirigente.

Stretti tra divieti religiosi e corruzione del potere i giovani iraniani scelgono le piazze

Il potere mette al bando le proteste

Farian Sabahi. “La morte brutale di Malisa Amini è un punto di non ritorno, come la caduta del Muro di Berlino. Le iraniane e gli iraniani protestano non solo contro l’obbligo del velo, ma anche contro un sistema che discrimina le donne”, dichiara la giornalista e attivista **Masih Alinejad**, in esilio negli Stati Uniti. Fondatrice della campagna “My Stealthy Freedom” lanciata su Facebook nel 2014, Alinejad chiede, provocatoriamente, “dove sono le femministe occidentali che hanno indossato il velo nei colloqui con la leadership di Teheran? Vi chiedo di stare dalla parte delle iraniane che rischiano la vita, protestando non solo per la morte brutale di Mahsa Amini, ma anche per un sistema di apartheid nei confronti delle donne. Vi chiedo di schierarvi, come avete fatto quando è stato ucciso George Floyd, il nero USA immobilizzato, disarmato, costretto a essere per nove minuti schiacciato sul collo da parte di un agente di polizia”.

Nelle proteste di questi giorni si riversano tutta l’exasperazione e la rabbia di migliaia di iraniani, donne e uomini. Non si limitano a chiedere giustizia per Mahsa Amini, ma condannano pure un sistema politico affidato alla “polizia morale”, in realtà, un apparato corrotto e incapace di gestire la cosa pubblica. e dunque responsabile della gravissima crisi economica che ha messo in ginocchio la popolazione, mentre la leadership del Paese continua ad accumulare potere e ricchezza, nonostante le sanzioni internazionali.

Intanto, il Presidente ultraconservatore del Governo Ebrahim Raisi ha dichiarato che le manifestazioni e i disordini debbano essere affrontati “con durezza”, perché “rivoltosi disturbano l’ordine e la sicurezza pubblica”.

In realtà, sono tutte le città dell’Iran ormai a manifestare e protestare, donne e uomini.

Due ottobre

Il tam tam antivelo attraverso i social media. Attraverso esso, migliaia di persone, soprattutto giovani, si danno appuntamento sulle strade innalzando striscioni con il volto di Amini e la scritta “morte al dittatore, morte a Kamenei”. Slogan che risuonano ogni sera alle 21 anche dai tetti e dalle finestre specie di Teheran dove, essendo state dislocate molte più squadre di polizia antisommossa rispetto al resto dell’Iran, la maggior parte della gente rischia di venire uccisa dalle pallottole sparate dai fucili di assalto degli agenti o di venire arrestata”.

“Rispetto alle ondate di manifestazioni precedenti (nelle ultime del 2019 si stima siano stati uccisi dalle forze dell’ordine almeno 1.500 manifestanti) questa volta la polizia spara e arresta a casaccio

pur trattandosi di proteste pacifiche. In questo modo il regime cerca di terrorizzare la popolazione e costringerla a non uscire di casa”, dice in inglese una studentessa universitaria di Teheran.

Effetto domino della rivolta: insorge il Balucistan sunnita

All’inizio di settembre, prima, cioè, delle manifestazioni seguite all’assassinio di Mahsa Amini, una quindicenne è stata violentata dal colonnello Ebrahim Kouchakzaei, comandante della polizia della città portuale di Chabahar, nella regione Sistan e Balucistan. Si tratta di un’enorme regione semi arida e molto povera al confine con il Pakistan e l’Afghanistan, abitata prevalentemente da una popolazione di lingua baluci e di fede mussulmana sunnita – dove, quindi, sono attivi movimenti separatisti, e in cui lo scorso febbraio i pasdaran (le guardie rivoluzionarie del regime) erano intervenute con durezza, cioè, militarmente, nei confronti dei contrabbandieri locali.

In Grecia c’è una polizia solo per le università, che assalta e picchia gli studenti – che però rispondono

Dimitri Leliolanes. L’anno scolastico è stato inaugurato nelle università greche con una pioggia di lacrimogeni e granate stordenti. Il premier di destra Kyriakos Mitsotakis lo aveva annunciato fin dai primi giorni del suo mandato: “le università greche saranno sotto stretto controllo poliziesco. E per farlo sarebbero stati assunti migliaia di nuovi agenti, per costituire un corpo di polizia destinato a occuparsi esclusivamente delle facoltà universitarie”.

Sicché, la settimana scorsa il Governo ha ritenuto che fosse giunto il momento di scatenare dentro le aule la polizia, sostenuta da imponenti squadroni pronti ad assaltare chiunque avesse da ridire. Prevedibile l’opposizione studentesca all’invasione poliziesca, quella più forte e decisa all’università di Salonicco, dove già da mesi la polizia faceva incursioni violente per terrorizzare i giovani, giungendo al punto di demolire l’aula destinata alle associazioni di studenti.

Agli inizi della scorsa settimana, in vista dell’ingresso degli agenti nelle facoltà, tutte le associazioni studentesche avevano mobilitato i giovani per una grandiosa manifestazione davanti alla Città degli Studi. La polizia aveva aggredito con la consueta violenza, usando cioè manganelli, idranti, lacrimogeni e granate stordenti. Gli scontri sono durati per giorni, numerosi i feriti anche gravi e gli arresti.

Durissima la repressione anche contro gli studenti dell’Università di Atene.

Nel Libano, la contesa sociale è tra poveri vecchi e nuovi, in genere arabi palestinesi vittime della Nabka (la Catastrofe)

Si tratta dell’esodo forzato (1948) di circa 700mila arabi palestinesi dai loro territori, in quanto occupati da Israele. A 74 anni dalla Nabka i profughi palestinesi continuano a essere esclusi dal lavoro e dalla vita e a vivere fuori dai campi, in quanto privi di cittadinanza, cioè apolidi.

Anche territori abitati da discendenti di armeni in fuga dagli stermini subiti dalla Turchia nel 1914 (un milione e mezzo) vivono come apolidi nel Libano, in pari condizioni degli arabi palestinesi.

Sahel: battaglie continue tra jihadisti nel nord e soldati più a sud, in un Mali fuori controllo

Stefano Mauro. La situazione dell’avanzata jihadista dello Stato islamico del Gran Sahara, nel nord del Mali, è tale che il generale El Hadj Ag Gamou – figura di spicco del Movimento per la salute dell’Azawad, formato da tuareg – ha dichiarato questo venerdì all’agenzia AFP che “non ci sono forze armate o entità comunitarie in grado di garantire la sicurezza di questa aree”, invitando perciò la popolazione ad “abbandonare il nord verso luoghi più sicuri”.

Cuba travolta dall’Uragano: raccolti in rovina e popolazione al buio

L’uragano Ian ha lasciato Cuba con vittime, senza luce e con profonde ferite nella sua parte occidentale, la Provincia di Pinár Del Rio. Qui il ciclone è entrato nella notte di lunedì con l’intensità di un uragano forze tre, venti sostenuti di 185 chilometri l’ora, raffiche più di 200, piogge torrenziali. Inoltre, l’effetto distruttivo delle raffiche di vento e delle cataratte di pioggia è durato

fino a martedì pomeriggio, investendo con la parte periferica del ciclone anche le Provincie di Artemisia, L'Avana e Matanzas.

Per tutta la notte di martedì almeno metà dell'isola è rimasta al buio e senza segnali tv e internet. Ma anche ieri mattina, mentre la gente constatava l'entità dei danni non vi era elettricità. La compagnia statale ha annunciato che i forti danni subito hanno messo in tilt tutto il sistema, e il black-out si è esteso a tutta l'isola.

Il Papa ai giovani economisti: “La Terra brucia a tutti i livelli. Il tempo è scaduto”

“L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche le diseguaglianze inquinano mortalmente il nostro pianeta”. Lo ha detto Papa Francesco ad Assisi, nel corso dell'evento Economy of Francesco, in cui ha incontrato diversi giovani economisti, imprenditori e attivisti arrivati da tutto il mondo. Protagonista del discorso di Bergoglio è un'economia che parta dai bisogni delle persone, con l'obiettivo quindi di costruire una nuova “casa comune”. La nostra generazione vi ha lasciato in eredità molte ricchezze, ma non abbiamo saputo custodire il pianeta e non stiamo custodendo la pace”. Secondo Bergoglio, i giovani sono chiamati a raccogliere un'eredità non facile. Il primo passo è la lotta al cambiamento climatico: “Non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale: la Terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli”.

Bergoglio prima aveva criticato l'attuale sistema economico, che si basa sul consumismo improntato alla ricchezza. “Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide”. Da qui la richiesta di un cambiamento strutturale, che non si limiti a cercare un cambiamento di facciata ma che coinvolga “la struttura della casa”. Per farlo, bisogna “impegnarsi a mettere al centro i poveri. A partire da essi guardare l'economia, a partire da essi guardare il mondo”.

Dall'altra parte del fronte

Eurofallimento: sul gas l'ultimo flop di Draghi, UE in ordine sparso

Scholz si fa il tetto e il riscaldamento della casa, senza sentire storie dal lato UE

Addio al “price cap” UE (metodo di regolazione dei prezzi dei servizi pubblici), la Germania rifà l'intervento finanziario necessario a tetto e riscaldamento, venendo dalla Commissione Europea, guidata da Ursula von der Leyen, solo consigli sui tagli da distribuire ai consumi di energia. Ovvero, von der Leyen “continua a lavorare” a un'intesa, che non riesce a esistere. La sua dichiarazione, infatti, recita che “una bozza di accordo a portata di mano, come chiede l'Italia, è improbabile”.

Vale a dire, ognuno per sé e Dio per tutti, la Germania farà da sé, a meno di (ridotte) intese UE che la soddisfino. **Al momento, quindi, ciò significa che essa metterà 200 miliardi di suo e tutto per sé**, in modo da ridurre al minimo il disagio della popolazione tedesca, sia contro il freddo che contro una recessione che colpirà pesantemente l'occupazione del mondo del lavoro.

Da notare: il livello è altissimo delle necessità dell'industria tedesca.

Da notare: quei 200 miliardi sono debito, recuperabile e non. Sta saltando, così, tutta l'impalcatura barocca e stupida della costruzione UE, data la sua base ideologica liberista e antisociale che concepisce il debito come, quasi sempre, puro spreco di valore.

Quale, perciò, la posizione desiderata dalla Commissione: una distribuzione un po' più equilibrata e definita a livello UE dell'energia, realizzata attraverso una regolazione che tenga conto di parametri come la dimensione demografica, il livello della recessione, quello della disoccupazione, quello della povertà, i livelli salariali, i climi dei vari Paesi, le loro capacità di produzione di energia, ecc. – ma sempre tenendo ferma la base ideologica e quella economica, dunque, impegnando quattro soldi di qui e di là.

Ovvero, ci sarà per strada qualche risistemazione: siamo dell'UE, che diamine! Ma, a ben vedere, di scarsissimo peso.

Super Draghi ergo come saper trasformare gli spiccioli in grandi chiacchiere

Gli spiccioli messi da Draghi, prima 10 miliardi, poi, passo passo, verso i 40, non perché non ci siano molti più soldi – egli ipotizzi, per esempio, un uso alternativo del PNRR – ma perché le tabelle e gli algoritmi tabù del liberismo vedono il debito come il fumo negli occhi anche quando “buono”, anche, cioè, quando creativo di valore, se opportunamente investito.

Da notare, quindi, come sia per volontà politica liberista UE, Draghi, Ursula von der Leyen ecc. che, **primo**, l'Italia tenda a sprofondare in “recessione tecnica”, **secondo**, subisca al tempo stesso una situazione di altissima inflazione (il tutto fa deflazione, cioè difficoltà estrema a realizzare una politica economica che funzioni), **terzo**, subisca una rapida svalutazione monetaria, che fa sì che quei 40 miliardi siano ormai ridotti, in valore, a 20.

Vedi, infatti, il costo bollette luce: più 59% da ottobre.

La Germania, facciamo un facile conto, batte l'Italia 10 a 1.

PD succube di Draghi, non ha capito le sofferenze del Paese

Intervista a Fabrizio Barca, su il Manifesto, da parte di Andrea Carugati.

Fabrizio Barca. Purtroppo, quest'esito era prevedibile. I programmi dei partiti di centro-sinistra riflettevano solo in parte il fermento sociale e imprenditoriale che c'è nel Paese. Ma neppure di ciò hanno parlato, penso ad esempio alla sacrosanta proposta di 500mila nuovi alloggi popolari senza danneggiare nuovo suolo. Non hanno mostrato agli elettori che il centrosinistra è responsabile verso di loro, specie quelli più colpiti dalle disuguaglianze. Sono apparsi responsabili, ancora una volta, di astratte istituzioni, e gli elettori si sono rivolti ad altre forze politiche.

Andrea Carugati. A quali realtà si riferisce?

Barca. L'influenza del neoliberalismo è ancora fortissima nel centro-sinistra, in particolare nel PD. Esso si è rivolto ai mercati, alle classi dirigenti, come se competesse loro di convincere gli elettori. C'è stata una marcatura di distanza, un non rispetto verso i potenziali elettori. Non solo non si è capita la profondità delle disuguaglianze sociali, ma c'è stato proprio un mancato riconoscimento degli interlocutori. Il messaggio degli elettori è stato “tu non hai capito chi sono, come sto, di che parli?”. Questo ha prodotto la ricerca, a tratti disperata, di un altro punto di riferimento: si noti che la somma di FdI, M5S e Lega fa il 51%, ma nel 2018 era il 54%: il problema c'era addirittura da più tempo.

Carugati. La campagna del PD è stata troppo lontana dai problemi sei cittadini?

Barca. Il fatto è che non basta spendere soldi pubblici. All'interno dell'ideologia liberista si è passati all'idea che “spendere è sempre male” all'idea che “spendere è comunque bene”. Gli elettori non hanno percepito cosa producesse in concreto questa spesa tranne un sollievo passeggero; ma gli effetti della qualità dei servizi? Abbiamo assistito a una sorta di “keynesismo bastardo”. Col Governo Draghi non c'è stato un filo di visione del Paese, di un futuro migliore, e questa improvvisa libertà di spesa non costituisce un'agenda.

Parentesi: quest'oggi 8 ottobre si vota in Brasile

Sfida presidenziale tra lo storico leader del PD e quella canaglia fascista di Bolsonaro. Occorre vincere, come sinistra, al primo turno, anche per riuscire a evitare un tentativo di colpo di stato da parte militare e dell'oligarchia.

Ne ragioneremo prossimamente.

Da ridere: Letta, dopo aver quasi chiuso il PD, annuncia un “congresso aperto”

Letta ancora non si è accorto di essere stato l'operatore fondamentale della sconfitta del centro-sinistra, avendolo inquinato a fondo di proclami di fedeltà politica a Draghi, cioè, a una posizione politica liberista, ergo, antisociale, inoltre, favorevole all'invio incostituzionale di armi all'Ucraina.

E' un percorso aperto, dichiara Letta, che sarà in quattro fasi, con la partecipazione anche di non iscritti.

Questa proposta pare aver convinto le diverse aree del partito, anche se alcuni quadri, più saggi e più democratici, sollevano dubbi sulla possibilità di dare vita a un effettivo congresso costituente, visto che secondo Letta tutto dovrà svolgersi con le regole vigenti, “a fasi”, cioè, dovrà proteggere la nomenclatura tradizionale.

Alla larga ragazzi, apertura fino in fondo da parte nostra, Sinistra Italiana-Europa Verde, ai pezzi di PD davvero a sinistra, così come al Movimento5Stelle, così come a realtà di sinistra non settarie, parimenti, a realtà sociali, sindacali, associative (universitarie ecc.), di movimento giovanile, femminile, LGPT, ecc. Nostra convinzione massima della necessità di farci capaci di attività ben organizzate. Essere coscienti del fatto che siamo lontani da tutti i nostri obiettivi, ma pure del fatto che abbiamo conquistato la piattaforma di lancio necessaria. Siamo lontanissimi, infine, da burocrati e carrieristi di centro-sinistra – li conosciamo tutti.

Dato il mix di inconsistenza e di liberismo dal lato di PD, Renzi, Calenda, appare forte la spinta a un asse Draghi-Meloni

Dopo l'annuncio della Germania di mettere nella propria economia 200 miliardi il Premier Draghi non poteva non chiamare la sua sostituzione in pectore Giorgia Meloni, per capire come uscire da un grosso guaio. La strategia che hanno concertato: la richiesta all'UE di una linea comune, perché altrimenti l'UE si blocca, quindi, si decompone. Ma il Cancelliere federale tedesco Olaf Scholz, come sappiamo, dichiara di non avere nessuna intenzione di arretrare.

Ovvio l'intervento di Draghi, deus ex machina UE per vocazione, e perché per l'Italia l'intrapresa di Scholz se non mediata con le richieste di altri Paesi, tra cui il nostro, metterebbe alle corde quasi tutta l'UE. Draghi appare irritato, avendo tentato a lungo un “price cap” UE (già tradotto: un metodo di regolazione dei prezzi dei servizi pubblici, in modo da concordare una cifra tedesca inferiore ai 200 miliardi, consegnando quindi la differenza ad altri Paesi, in particolare difficoltà). “Nei prossimi Consigli UE”, egli dichiara, “dobbiamo mostrarci compatti, determinati, solidali, proprio come lo siamo stati nel sostenere l'Ucraina”. Stessa posizione di Meloni, che usa esattamente le stesse parole: “Serve una risposta immediata a livello europeo a tutela di imprese e famiglie. Nessuno Stato membro può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario”. E, dopo aver auspicato “tempestività” e “buon senso” da parte UE, ella lancia un grido di allarme alla futura opposizione: “Su questo tema di vitale importanza per l'Italia confido nella compattezza di tutte le forze politiche”.

Quindi, solo Scholz ha saputo e voluto fare, nel contesto UE, i conti giusti su cosa sarebbe accaduto al freddo nella sua Germania senza l'energia necessaria. E sì che i conti erano da sempre di estrema facilità, come fare le somme e le sottrazioni. Ma c'era stato Superdraghi a dirci che tutto funzionava, gli algoritmi erano perfetti, c'erano a eventuale soccorso gli “alleati” USA e NATO (tradotto: i padroni), c'era una guerra cui eravamo lontani ma che comunque doveva vederci impegnati con trasferimenti di armi, ergo, con atti di guerra, anche violando la nostra Costituzione, perché eravamo indubabilmente dalla parte del bene, e avremmo potuto avere anche noi un risarcimento non solo politico, trionfando inevitabilmente alla fine tutto l'Occidente — certo, ignorando il messaggio di Papa Bergoglio, e sì che in molti siamo cattolici, ma in tali frangenti complicati basta una preghiera a sistemare tutto. Così, eccoci in enormi guai.

E non c'era solo Superdraghi a far guai: c'era che l'UE, per come è fatta, non ha collante, non è uno Stato, è un complesso farraginoso e confuso di Stati sovrani che raramente riescono a decidere rapidamente sulle questioni importanti, dato che o tutti si accordano o niente di significativo può essere fatto.

